

COLLETTINO
MENSILE

CITTADILLA CRISTIANA

Direzione; Arch. Proget. : Nostro Signor Gesù Cristo.
 Del. di cons.: Maria Santissima - Segretario San Giuseppe
 Amministrazione: La Tua Provvidenza o Padre,
 Progetto : Il Tempio santo a Dio con pietre vive, cementate nell'amore.



ANNO XIV

FEBBRAIO 1963

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

DIVINA LITURGIA

(Card. Siri - Lettera pastorale sull'« Impegno ascetico della parrocchia »)

La Liturgia è il culto ufficiale reso a Dio nella Chiesa. Essa è insieme: azione divina, sorgente di grazia, azione umana, contatto con Dio, coreografia sociale, elevazione degli uomini armonica in tutte le loro facoltà, inarrivabile e continua catechesi, perenne proposizione di esempio edificante. Tanto basta per capire che tutti i suoi elementi hanno capacità per operare una educazione ascetica: in questa educazione è evidente che si otterrà nei fedeli il genuino « senso della Chiesa ».

1. — La Liturgia per influire siccome può, intimamente e spesso misteriosamente, nel senso desiderato, deve essere una azione impeccabile. Ossia deve imporsi a chi assiste per la sua disciplina, per il suo ordine, per il decoro di tutti gli elementi — uomini e cose — che vi concorrono. Non sarà mai impeccabile se non sarà preparata. La Parrocchia che vuol attivare questo sovrano strumento della sua missione, è impegnata in una chiara e severa azione di accuratissima preparazione di tutti gli elementi concorrenti. Chierichetti, rubriche, vesti, ornato, canto, direzione delle cerimonie: sono cose che debbono avere scadenze, orari, controlli metodici e connaturati al giornaliero svolgersi di una Parrocchia seria e attiva.

Liturgia impeccabile è il frutto di un ordine voluto e programmato; non è neces-

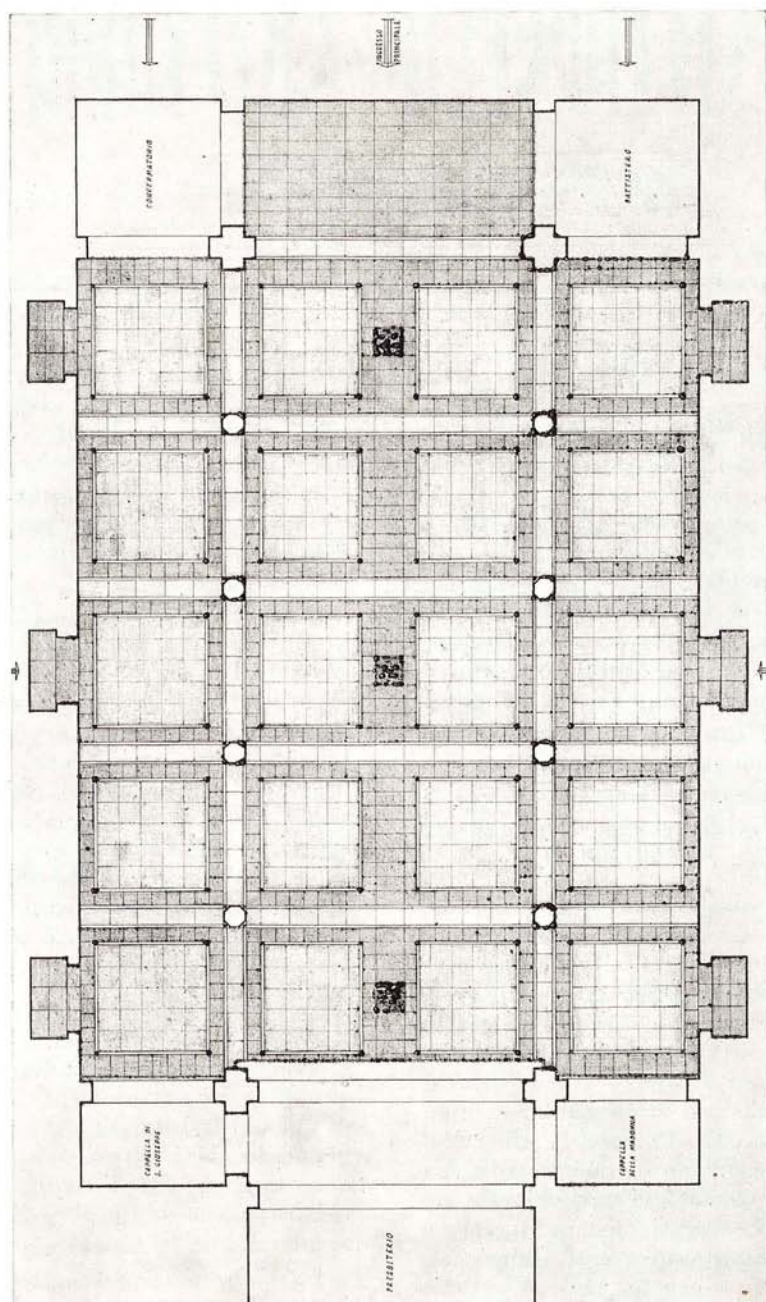
sariamente il frutto di abbondanza, di ricchezza, di fortuna, di vasta ed articolata collaborazione. Uno dei Vespri più belli, ai quali abbiamo assistito in tutta la vita, ci è toccato di gustarlo in una Parrocchia di campagna, dove c'era un solo sacerdote e nessuna di quelle opulente contingenze.

La impeccabilità della Liturgia, non solo cattiva la attenzione, ma finisce col l'avvincerla; arriva poi a battere nell'anima un tempo, che stende un ritmo. Quel ritmo, forse non avrà neppure idee; ma finirà col portare ad idee; stimolerà impressioni di sentimento così costruite in saggia regia da creare un bisogno morale, spesso uno slancio, sempre una esperienza la quale scava solchi fertili e profondi. A forza di assistere ad una Liturgia impeccabile in tutti i sensi nasce un costume di elevazione nell'anima. Allora si muove la ascesi.

2. — La Liturgia, per assolvere l'impegno ascetico, deve suscitare impressioni grandiose ed avvincenti. Ciò accade talvolta quando la Liturgia è semplicemente impeccabile. Ma, appena che sia possibile, deve tendere alla solennità grandiosa. E' infatti solo la solennità grandiosa, che irraggia meglio la maestà di Dio.

La solennità grandiosa, non è teatro, non è ampollosità esterioristica, non è puro svolazzo, altisonanza e fantasmagoria. Tutte queste cose possono invece patire di provincialismo, di pretesa, di superficialità e di grossolano spasso. La solennità gran-

continua a pag. 4



JERUSALEM NOVA

(Dall'Apocalisse di S. Giov. cc. XXI-XXII)

Vidi un nuovo Cielo e una nuova terra.
Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme,
che scendeva dal Cielo, d'appresso Dio, messa in ordine, come una sposa abbigliata per il suo sposo.

Venne uno dei sette Angeli... e mi disse:
Vieni, e ti farò vedere la sposa, consorte dell'Agnello. E mi portò in ispirito sopra un monte grande e sublime, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, d'appresso Dio, la quale aveva la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a una pietra di diaspro, come il cristallo.

Il muro della città aveva dodici fondamenti, ed in essi i dodici nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello.

Il suo muro era costruito di pietra di diaspro: la città stessa poi era oro puro, simile a vetro puro.

E la piazza della città era oro puro, come vetro trasparente.

Non vidi in essa alcun tempio. Poichè il Signore Dio onnipotente e l'Agnello è il suo tempio. E la città non ha bisogno di sole, nè di luna che risplendano in essa: poichè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampada è l'Agnello.

Ora lo Spirito e la sposa dicono: Vieni.

E chi ascolta, dica: Vieni.

Sì, vengo presto.

Amen. Vieni, Signore Gesù.

diosa sorge dal numero unito alla compostezza pia, dallo splendore intellettuale, dal gusto e dall'arte, dalla magnificenza della musica e del canto.

Non è affatto un buon criterio serio e durevole quello di ridurre la azione liturgica ad essere il più possibile in tutti i suoi elementi scarna, misera, astiosa verso le manifestazioni della luminosità e della bellezza. Certo, la Liturgia ha tempi penitenziali, ma quando si è detto che sono penitenziali si è detto abbastanza per far intendere che intenzionalmente non debbono dare molto gusto. Non è quella la posizione di quiete, anche se è necessaria e santissima nell'ambito fissato dalla Legge.

Siamo d'accordo che taluni dilette pomposi dell'ornato vanno giustamente frenati, anche per non danneggiare l'aspetto interiore della Liturgia. Tuttavia è eccessivo considerare buon ornato liturgico solo quello che in realtà finisce coll'essere monotono, miserello e qualche volta persino ridicolo. E' giusto un ritorno alla semplicità; ma la semplicità è sempre stata la miglior amica della bellezza e non è affatto detto che il « semplice » coincida col « disadorno ».

3. — Perchè la divina Liturgia abbia influenza educativa spirituale, bisogna creare un *clima liturgico*, profondo ed equilibrato.

Ciò significa anzitutto connettere naturalmente la Liturgia a tutto il rimanente e tutto il rimanente alla Liturgia. Si tratta di fare una reale *inserzione*. La azione liturgica non può considerarsi come cosa assolutamente separata dalla azione, per esempio, ricreativa: la S. Messa, il Vespri, debbono essere un punto massimo di ogni programma, aver costantemente l'aria di apertura e chiusura, di punto d'arrivo. *Non è questione che ci sia « anche » la Messa; ci deve essere soprattutto « la S. Messa »* ed il rimanente la deve rispettare come un fine. Tutti debbono vedere che è l'azione liturgica a raccogliere le maggiori cure e le più minute attenzioni; basterebbe che le sfumature e gli imponderabili indicassero il primo posto attribuito ad altre iniziative, perchè fosse finita col clima liturgico.

Significa dare importanza e rilievo alle organizzazioni che attendono al Culto divino: piccolo Clero, Cantori etc. Significa non meno far sì che la presentazione stessa della Chiesa e di tutto esprima la preoccupazione e la finezza della Liturgia: i colori liturgici, regolamento dei fiori a seconda dei tempi, il risalto assoluto dato alla custodia del Santissimo Sacramento.

L'equilibrio vuole che, a sostenere la causa della Liturgia, non si dicano cose insensate. Nessuna causa si sostiene in questo modo.

Chi tenesse un atteggiamento, tale da voler istillare o permettere si istilli la idea piuttosto dispregiativa verso la pietà privata, sarebbe nel falso e fuori del senso comune.

E' evidente che la preparazione, la familiarità, la immedesimazione nella azione liturgica è realizzata da atti precedenti, che appartengono alla pietà privata. Pertanto, in ordine a restituire alla Parrocchia la sua funzione ascetica, il clima liturgico non si potrebbe dire veramente produttore, ove fosse sostenuto in una più o meno celata mentalità dispregiativa della pietà privata. Il caso si darebbe poi con solare evidenza quando in una Parrocchia avvenissero esclusioni ostentate di pratiche, che la pietà privata ha certamente assimilato con incommensurabili frutti; basterebbe pensare al Santo Rosario ed alla pratica della Via Crucis.

L'equilibrio domanda che non si faccia della Liturgia per pensare continuamente a riformarla, invece che a praticarla siccome ce la offre la legittima consuetudine della Chiesa. Le manie di riforma di quello che la Chiesa ha già nel venerando uso, non possono coesistere con una educazione ascetica, come non possono coesistere l'abitudine di sostituirsi alla Chiesa nel giudizio e nel comando con la più elementare virtù cristiana.

Visto: si stampi

*Can. A Zancanella Rev. Del.
Curia Vesc. di Verona 25-2-1963*

*Tipografia PP. Stimatini
Verona*